Giugno 2008

nº 6

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XXXVIII - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino

Siamo tutti per la famiglia

SCIC
MENSILE A CURA DELLE SUORE DI CARITA' DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE D'IVREA

Anno XXXVIII n. 6
Giugno 2008

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Coordinatore
Luigi Russo

Redazione:
Sr. Elena D'Angelo
Sr. Luigia De Martino
Sr. Margherita Di Leva
Sr. Teresa Concetta Federico
Sig.na Giuse Gambini
(Miss. di Carità)
Sr. Andreina Lamacchia
Sr. Vita R. Leone
Sr. Raffaella Lionetti
Sr. Gemma Mancini
Sr. Luigia Manni
Sr. Anna Eletta Russo
Sr. M. Gaetana Triggiani
Sr. Assunta Veneri

Corrispondenti dall'estero
Albania: Sr. G. Rotunno
Argentina: Sr. A. Bock
Libano: Sr. H. Sleiman
Messico: Sr. E. Tosi
Tanzania – Kenya: Sr. M. Mori
Turchia: Sr. S. Bernardi

Redazione e amministrazione:
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711
E-mail: periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma n. 13654 -21/12/1970
Approvazione ecclesiastica del Vicariato di Roma
Stampa: Valsele Tipografica srl - Materdomini (AV)
Tel 0827 58100 E-mail valsele@netlab.it

Sommario

Editoriale 3
Siamo tutti per la famiglia?

La parola della madre 6
Pane di vita, Pane di comunione
Madre Palma Porro

Magistero della Chiesa 9
Ratzinger, un grande catecheta
Luigi Russo

Approfondimento
Educare gli adulti alla fede 11
Suor Anna Eletta Russo

Contributi 14
Il lavoro festivo
Anna Bratti
Educare alla legalità 15
Sr. Vita Raimonda Leone

Informagiovani 17

Contributi 2 21
In viaggio con la speranza
sr. Grazia Rossi

Antenna Missionaria 22

Testimoni 26

Diario 27

Caro lettore
nell'adempimento di quanto prescritto dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.
Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:
Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200 - 00166 ROMA

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche.

SIAMO TUTTI PER LA FAMIGLIA?

È tornato di moda oggi parlare di famiglia, almeno nei paesi di tradizione cristiana come l'Italia. Magari se ne parla di più nel periodo che precede le elezioni, per catturare il voto dei cattolici, salvo poi dimenticarsene subito dopo. Molte le proposte creative e fantasiose che si sentono in giro per salvare la famiglia, fatte dai tanti economisti che si mettono al capezzale del malato. Ma queste proposte hanno un grosso deficit: non comprendo l'istanza antropologica e spirituale che sottostà alla famiglia, in particolare quella fondata sul matrimonio. Dato per scontato, secondo quando la Chiesa ci insegna, che la comunità umana trova la sua radice il suo fondamento sulla famiglia, resta il fatto che non sempre riusciamo a comprendere bene quali sono le azioni che devono realizzare concretamente per promuovere e difendere la famiglia, anche perché facciamo fatica – in questo tempo che il sociologo Baumann chiama della "società liquida" – a capire che cosa è una comunità umana, con le sue relazioni sociali, perché tutto è mutante, tutto si adatta, come l'acqua (liquida) si adatta la suo contenitore.

Non è solo con le buone parole o con i buoni intenti che si può pensare di promuovere/difendere la famiglia; è necessario fare uno sforzo ulteriore e riflettere su ciò che noi intendiamo con il termine politiche familiari, perché poi sono queste politiche che aiutano veramente la famiglia a essere se stessa, a costruire la relazione di coppia, ad aprire la coppia alla solidarietà e ai figli.

"Il compito delle politiche familiari non è quello di costringere le persone a sposarsi e fare famiglia, ma è quello di creare le condizioni perché il fare famiglia sia ricompensante e non penalizzante; creare cioè opportunità che non siano rivolte ge-

nericamente all'individuo casuale, ma a coloro che hanno un progetto di vita familiare": così il prof. Pierpaolo Donati, ordinario di Sociologia della famiglia all'Università degli studi di Bologna.

Donati si sofferma a lungo sul concetto di politica familiare, sul quale "di fatto, oggi regna una grande confusione. Aumentare le pensioni, abbassare le tasse, rimuovere la spazzatura dalle strade, contenere le tariffe delle utenze urbane, diminuire l'imposta sulla casa, aprire nuovi nidi, sostenere l'occupazione, in particolare quella femminile, e via discorrendo, non sono forse politiche che aiutano le famiglie? Certamente. Chi può negarlo? Aiutano le famiglie, ma non sono politiche che aiutino a *fare famiglia*. Semplicemente aiutano la gente come tale, la gente in generale, a far fronte ai bisogni della vita quotidiana. Sono politiche per il benessere della popolazione".

La politica familiare viene sempre più confusa dunque, secondo Donati, con altri tipi di politiche, come le politiche contro la povertà, le politiche per l'infanzia, o le politiche dei servizi di cura. "Quelle politiche anzi - aggiunge il sociologo - spesso generano delle vere e proprie trappole; si veda il caso della ragazza-madre, alla quale si dà un assegno per sostenerla e aiutarla a crearsi una famiglia, ma poi si scopre che quell'assegno ha l'effetto opposto, ossia evita che la ragazza faccia famiglia, dato che, se la facesse, perderebbe quel beneficio".

Le politiche familiari, insomma, devono essere impostate non più sullo schema produzione/riproduzione ma sulla sussidiarietà combinata con la solidarietà, facendo sì che le persone possano fare famiglia come loro compito identitario primario. "Occorre passare però – ha concluso Donati - dalle politiche di mera beneficenza pubblica e privata, o di assistenzialismo statalistico, a politiche chiaramente ispirate a criteri combinati di solidarietà e sussidiarietà, chiamando la famiglia ad essere soggetto attivo delle scelte e delle attività che la riguardano".

¿TODOS LUCHAMOS POR DEFENDER A LA FAMILIA?

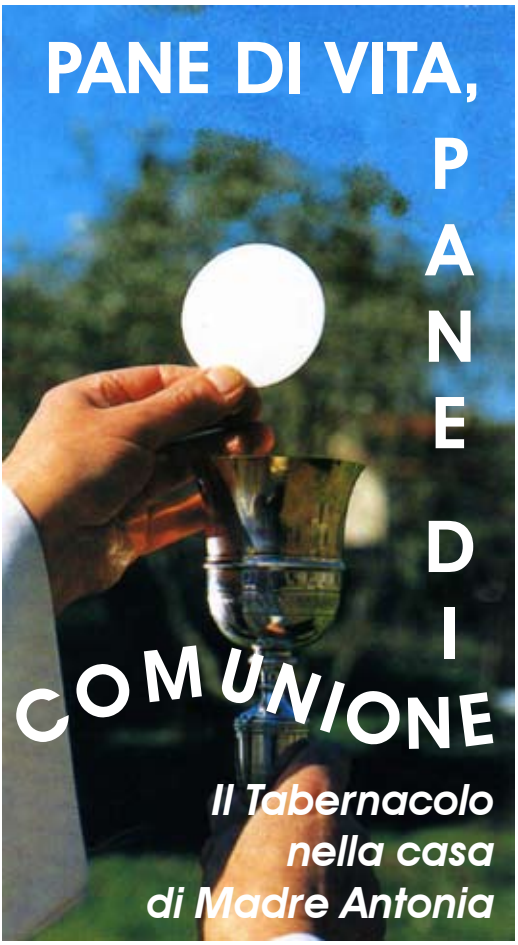
La comunidad humana encuentra su raíz y su fundamento en la familia, como nos enseña la doctrina social de la Iglesia. Sin embargo no siempre llegamos a comprender bien cuáles son las acciones que se deben realizar concretamente para promover y defender a la familia ya que se nos hace difícil – en este tiempo que el sociólogo Baumann llama de la "sociedad líquida" – comprender qué cosa es una comunidad humana con sus relaciones sociales, porque todo es cambiante, todo se adapta, como el agua (líquida) se adapta a su contenedor (nuestro tiempo con sus idolatrías).

Son necesarias verdaderas políticas familiares, dice el sociólogo Pierpaolo Donati, que deben ser planteadas ya no desde el esquema "producción/reproducción" sino sobre la base de la subsidiariedad combinada con la solidaridad, logrando así que las personas puedan constituir sus familias como algo que es su identidad primaria. Es necesario pasar de las políticas de mera beneficencia pública y privada, o de asistencialismo estatal, a políticas claramente inspiradas en criterios combinados de solidaridad y subsidiariedad, llamando a la familia a ser sujeto activo de las elecciones y de las actividades que le competen".

WOTE TUNAUNGA MKONO FAMILIA?

Jamii ya wanadamu inapata mizizi na msingi wake katika familia, kama imani ya Kanisa inavyotufundisha. Lakini ukweli unabaki kuwa, sio kila mara tunafaulu kuelewa vizuri ni kitu gani hasa kifanyike ili kuimarisha na kulinda familia, tena inatuwia vigumu wakati huu ambao mwana elimu ya jamii Baumann, anauita wa "jamii tepetepe" – kuelewa jamii ya wanadamu ni nini, pamoja na mahausiano yake kijamii,- maana yote yanabadilika, yanaendana na mazingira, kama maji yanavyopata umbile lake kuendana na chombo kilichoyabeba (wakati wetu pamoja na uguegue wake).

Kuna haja ya kuwa na siasa yakinifu ya familia kama asemavyo mtaalam wa elimu – jamii Pierpaolo Donati, kufuatana na mtezamo wake, haya yanapaswa kuratibishwa,"sio tena juu ya mfumo wa uzalishaji/na wa kuzalisha tena, bali juu ya mfumo wa kutegemeana ukijumuishwa na mshikamano, - hivyo kwamba ukiwezesha watu kufanya familia kama wajibu wa utambulisho wao wa kwanza. Inabidi lakini kutoka kwenye siasa za msaada wa juu juu wa serikali au wa kibinafsi au wa misaada - kiserikali, kwenda kwenye siasa halisi zinazosukumwa na viegezo vya mshikamano na kutegemeana ukiita familia kuwa mtendaji mkuu wa maamuzi na wa shughuli zinazoihusu".



di Madre Palma Porro

Quando Madre Antonia comprò la casa Merlo per iniziare la prima piccola comunità sotto la protezione della Santissima Concezione allestì un oratorio dove le suore facevano le preghieredel mattino e della sera, per la Messa andavano in Parrocchia.

Molto più tardi si è costituita al Ritiro una cappella vera e propria con la presenza di Gesù sacramentato, ma Madre Antoniaera già nella pienezza della comunione con Dio e non aveva più bisogno di stare in ginocchio davanti al Tabernacolo per godere della sua presenza.

La cappella oggi ospitai resti mortali di lei, umilissima e povera, che sulla terra faceva "lungheeferventi preghiere,… profonde meditazioni" aveva "immenso amore verso i sacramenti" ed era come bruciata da una fiamma"quando partecipava alla mensa degli Angioli"[1].

Sono molte le testimonianze che confermano il suo amore per L'Eucaristia e per l'adorazione. "Quando le avversità visitavano la comunità nascente, Madre Antonia non si scoraggiava, maanimava le suore con animo sereno e le invitava a pregare Gesù sacramentato per attingere forza e coraggio"[2].Ancora "Nel cuore di Madre Antonia era fervido l'amore verso Dio, faceva sue delizie lo stare alla presenza di Gesù sacramentato, talora passava le notti in preghiera, senza curarsi del necessario riposo"[3].

La sua preghiera viva e prolungata ha dato solide fondamenta allanascente comunità che è cresciuta, si è estesa, è diventata missionaria non perché aveva tanteenergie, ma perché aveva Cristo Eucaristico al suo centro.

Una relazioneprivilegiata con il Corpo e il Sangue Cristo realmente presente nell'Eucaristia ci rende eucaristici, pane che si spezza esi consuma per la salvezza dei fratelli[4],infiamma del desiderio di comunicare ad altri la ricchezza ricevuta,rende instancabili efelici di donarcisenza alcun ritorno fino a dare la vita.

Anche il mondo attuale ha bisogno di tale pane per avere la vita, " Signore dacci sempre questo pane"[5]. Questa supplica è l'espressionedel desiderio profondo insito nel cuore di ogni uomo che anela alla felicitàL'Eucaristia essendo il culmine al quale tende tutto il creato è la risposta-alle domande fondamentali sull'uomo, rivela il senso cristiano della vita perché

è annuncio di resurrezione, di presenza vera e duratura del Signore, fonte di energia e di speranza[6].

Madre Antonia sapeva che compromettersi per Cristo significava diventare pane per gli altri e non si è risparmiata, non solo haamato l'Eucaristia, non solo ha pregato davanti al tabernacolo, ma si è fatta Eucaristia , offerta di sé al Padre con Cristo per la salvezza di tutti. Dall'Eucaristia haattinto la sua gratuità nel darsi, la sua disponibilità nelle variee talora incomprensibili manifestazioni della volontà divina. Quella devozioneera un vero alimento di vita, una ispirazione continua che la rese presenza incarnata nelle necessità dei fratelli per aprirli all'evangelizzazione.

Prima di morire ci ha lasciato il Tabernacolo comeroccia di salvezza, sicuro baluardo, come casa da abitare, come recapito. "Se uno mi ama il Padre lo amerà,noi verremo a Lui e prenderemo dimora presso di lui"[7] Chi ha una profonda relazione con l'umanità di Gesù diventapiù umano, noi diremmo più "Madre e sorella" più capace di relazioni vere, autentiche, serene, senza maschere. Il Pane di vita diventa pane di comunione.

Tutti abbiamo avuto occasione disostare in preghiera nella cappella del Ritiro, davanti a quel Tabernacolo che ha trovato postonell'armadietto del battistero della Parrocchia di San Giacomo in Rivarolo, sopra la vascadi pietra in cuisi conservava l'acqua del battesimo.

Un Tabernacolo dentro un battistero ci richiama al mistero della salvezza che ci viene dall'acqua e dal sangue sgorgati dalfianco squarciato di Cristo.

Nelle acque di quel battistero Madre Antonia è stata battezzata, è venuta alla vita, alla grazia, è diventata figlia di Dio, sorella di Cristo, sorella di ognuna di noi che siamo state battezzati nella stessaacqua di salvezza e siamo nutrite dello stesso corpo, viviamo lo stesso carisma e la stessa missione.

Nella penombra silenziosa di qualsiasi cappella ancora oggi si forgiano i nostri cuori, si scaldano fino ad infiammarsi a riconoscerecheCristo èla vita che dobbiamo annunciare anche se è notte, anche se i tempi sono difficili, se le comunità sono poche e povere, se noi stesse siamo stanche perché abbiamo camminato tutto il giorno. Quando dentro splende la luce del Pane spezzato in cui Cristo si rivela Signore della vita, nulla ci tiene più fermee le prime ad essere raggiunte sono le persone con cui abbiamo vissuto e condiviso, da cui forse ci siamo un po' allontanate, deluse e un po'scoraggiate.

Il fuoco di Cristo ci unisce ancora, ci fa comunione, ricementa la fraternità, rende vere le relazioni, ci rende sorelle unite nell'unica missione.

Cristo Gesù rendici tabernacoli vivi della tua presenza nel mondo etabernacoli di comunione nella nostra stessa casa.

---

[1] *Vallosio 10*

[2] *Antognazzi Ercolina*

[3] *Cafiero Maria Agostina*

[4] *Cfr RdV 85*

[5] *Gv 6,34*

[6] *Cfr. Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa n 3; 9*

[7] *Gv 14,23*

PAN DE VIDA, PAN DE COMUNIÓN

El Tabernáculo en la casa de Madre Antonia

La capilla del Retiro de Rivarolo hospeda los restos mortales de Madre Antonia, humildísima y pobre, que en la tierra hacía "largas y fervientes oraciones,… profundas meditaciones", tenía un "inmenso amor a los sacramentos" y parecía ser abrasada por una llama "cuando participaba de la mesa de los Ángeles"[1]

Son muchos los testimonios que confirman su amor por la Eucaristía y por la adoración. "Cuando las adversidades visitaban a la naciente comunidad, Madre Antonia no se desalentaba, sino que animaba a las Hermanas con espíritu sereno y las invitaba a rezar a Jesús Sacramentado para obtener fuerza y coraje"[2]. Su oración viva y prolongada ha dado sólidos fundamentos a la naciente comunidad que ha crecido, se ha extendido, se ha hecho misionera no porque tuviera tantas energías, sino porque tenía al Cristo Eucarístico en el centro.

Una relación privilegiada con el Cuerpo y la Sangre de Cristo realmente presente en la Eucaristía nos hace eucarísticos, pan que se parte y se consume para la salvación de los hermanos[3], nos inflama del deseo de comunicar a otros la riqueza recibida, nos hace incansables y felices de donarnos sin ninguna recompensa hasta dar la vida.

Madre Antonia sabía que comprometerse con Cristo significaba transformarse en pan para los otros y no reservó nada para sí, no sólo ha amado a la Eucaristía, no sólo ha orado frente al tabernáculo, sino que se ha hecho Eucaristía, ofrenda de sí misma al Padre con Cristo para la salvación de todos. De la Eucaristía ha obtenido su gratuidad en el darse, su disponibilidad en las diversas y, a veces, incomprensibles manifestaciones de la voluntad divina. Esa devoción era verdadero alimento de vida, una inspiración continua que la hizo presencia encarnada en las necesidades de los hermanos para abrirlos a la evangelización.

Antes de morir nos ha dejado el Tabernáculo como roca de salvación, seguro baluarte, como casa donde habitar, como domicilio.

Cristo Jesús, haznos tabernáculos vivos de tu presencia en el mundo y tabernáculos de comunión en nuestra misma casa.

---

[1] *Vallosio 10*

[2] *Antognazzi Ercolina*

[3] *Cfr RdV 85*

MKATE WA MAISHA MKATE WA MUUNGANO

Ile Tabernakulo katika nyumba ya Mama Antonia.

Kikanisa cha mafungo cha Rivarolo kinahifadhi masalia ya Mama Antonia, mnyenyekevu sana na maskini, ambaye hapa duniani alisali "sala ndefu na zenye uhai,... na tafakari ya kina" alikuwa na "upendo mkuu kwa sakramenti" na alikuwa kama aliyechomwa moto "wakati akishiriki katika meza ya Malaika"[1].

Kuna ushahidi mwingi unaothibitisha upendo wake kwa Ekaristi, na wa kuabudu. "wakati uhitaji ulipoikumba jamuia yake changa, Mama Antonia hakukata tamaa bali aliwapa moyo masista kwa moyo mtulivu, na aliwaalika kusali kwa Yesu wa Ekaristi ili kupata nguvu na ushujaa"[2].

Sala yake hai na ndefu imeipa jumuia hii changa msingi imara, ambayo imekua, imeenea, na imekuwa ya kimisionari sio kwamba ilikuwa na nguvu nyingi, bali ni kwa sababu jumuia hii ilikuwa na Yesu wa Ekaristi katikati yao.

Uhusiano wa pekee na Mwili na Damu ya Kristo aliyepo kweli katika Ekaristi unatufanya tujitoe, mkate unaomegwa na kutumika kwa ajili ya wokovu wa ndugu[3], unawasha hamu ya kushirikisha wengine utajiri tuliopokea, unatuwezesha tujitoe bila kuchoka na kwa furaha, bila kutegemea faida, hadi kutoa maisha.

Mama Antonia alijua kuwa kushikamana na Kristo kuna maana kuwa mkate kwa ajili ya wengine, na hakujihurumia, sio tu kwamba alipenda Ekaristi, sio tu alisali mbele ya Tabernakulo, bali alijifanya Ekaristi, sadaka, ya yeye mwenyewe kwa Baba pamoja na Kristo kwa ajili ya wokovu wa wote. Kutoka kwa Ekaristi, amechota ukarimu wake katika kujitoa, utayari wake katika madhihirisho mbali mbali na mara nyingine yasiyodhahiri ya mapenzi ya Mungu. Ibada ile ilikuwa kweli chakula cha maisha, mwamsho wa kudumu uliofanya uwepo halisi katika mahitaji ya ndugu ili kuwafunua kwa uinjilishaji.

Kabla ya kufa ametuachia ile Tabernakulo kama mwamba wa wokovu, ngao salama, kama nyumba ya kuishi, mahali pa kufikia.

Kristo Yesu, tufanye tabernakulo hai ya uwepo wako ulimwenguni na tabernakulo ya muungano katika nyumba yetu wenyewe.

---

[1] *Vallosio 10*

[2] *Antognazzi Ercolina*

[3] *Cfr RdV 85*

RATZINGER, UN GRANDE CATECHETA

di Luigi Russo

George Weigel, fine teologo conservatore, è nato a Baltimora, la culla del cattolicesimo americano. È un grande appassionato del genio russo Vladimir Solov'ev, ma anche del nuovo papa. «Benedetto XVI è uno dei più grandi teologi del mondo» dice Weigel, «ragion per cui ogni suo libro è come se tirasse le fila di sei decenni di precedenti ricerche e riflessioni», in questo caso, sulla figura di Gesù.

«La "teologia del corpo" di Giovanni Paolo II e le riflessioni di Benedetto XVI su eros e agape nell'enciclica Deus caritas est sono gli strumenti necessari per opporsi allo gnosticismo, il cui fine è un totalitarismo nichilistico». Nel libro su Gesù, secondo Weigel, il Papa rinnova tutta la sua metodologia: «Il testo ha qualcosa di rinfrescante e inedito. Benedetto nello stesso tempo afferma i risultati della scuola critica e ci dice di fidarci dei Vangeli, che ci hanno tramandato un ritratto storicamente credibile di Gesù di Nazaret. Questo approccio "sia/sia" è rimasto sempre caratteristico della cristologia di Ratzinger per decenni. I suoi sermoni sono delle piccole miniature della dottrina cristiana. Il libro combina un pensiero rigoroso e una profonda passione. Benedetto insegna che la relazione di Dio con il mondo è come una storia d'amore, non una relazione di potere che si esprime in un contesto di pura volontà. Dio entra nella storia in cerca dell'uomo e gli fa incontrare una donna nella comunione d'amore. Per questo Benedetto suggerisce che l'immagine di Dio ha un effetto profondo sull'immagine dell'uomo che ha una cultura».

Un papa teologo

Joseph Ratzinger per Weigel è davvero un Papa teologo: «Ha un'enciclopedica conoscenza di due millenni di teologia e storia culturale dell'Occidente. È più uno studioso timido e monastico che la gigantesca personalità pubblica del suo predecessore. Tuttavia ha mostrato una capacità impressionante in un diverso tipo di "presenza" pubblica: ricordiamo i funerali di Wojtyla e la sua prima apparizione come Papa. Ha conosciuto le tentazioni del totalitarismo durante il Terzo Reich. Se Wojtyla era un intellettuale con un profondo rispetto per la pietà popolare, un mistico che era anche un grande sportivo, un celibe che scrisse di sessualità umana, un orfano che incarnava la paternità in un mondo privo di padri, insomma l'uomo più visibile della storia umana, Ratzinger è un gentiluomo cristiano, un quieto di un'intelligenza senza eguali, di modestia genuina e profondità spirituale. E soprattutto ironia, tanta ironia. Ratzinger è un grande catechista, sa distillare i passaggi più difficili della dottrina cristiana in un linguaggio che chiunque può afferrare».

Il discorso più polemico del Papa, quello del settembre scorso a Ratisbona, conferma Weigel, ha posto due problemi decisivi nell'agenda mondiale: il pericolo della fede irrazionale e il pericolo di una perdita della fede nella ragione. «C'è un potenziale "medioevo" di un mondo conquistato dal jihadismo, un mondo in cui la luce della libertà religiosa e altri basilari diritti civili si sono estinti. Può l'islam essere autocritico? Può l'Occidente riscoprire

la sua devozione alla ragione e aiutare i riformatori islamici? Queste sono le domande che Benedetto ha posto.

Se l'Occidente limita il concetto di "ragione" alla razionalità puramente strumentale, o in una posa autoindulgente e postmoderna, nega la capacità umana di cogliere la verità, e non sarà in grado di difendere se stesso. Poi c'è il pericolo di un altro "medioevo", quello dell'umanità prodotta come in manifattura, attraverso le nuove biotecnologie».

George Weigel

Un uomo che sa ridere

Weigel scrisse nel 2005 sul Wall Street Journal, subito dopo l'elezione del Pontefice papa Ratzinger:

«Non è ingratitudine verso l'Illuminismo affermare che un secolarismo che desertifica l'animo umano, un umanesimo esclusivistico, minaccia l'Occidente, perché non ci consente di dare un senso ai nostri figli e ai nostri nipoti. Ratisbona è stata un tentativo coraggioso di creare una nuova grammatica pubblica in grado di disciplinare e indirizzare la discussione su quelli che sono i nostri problemi più gravi. La vittoria della ragione è un antidoto allo smog secolarista.

L'emozione oggi ha sostituito la ragione come arbitro del giudizio. Per questo Benedetto sottolinea lo scandalo dell'incarnazione. Nei miei diciassette anni di conversazioni con lui, conclude Weigel, mi ha sempre colpito il fatto che Ratzinger è un uomo a cui piace ridere. Benedetto XVI è convinto che la tragedia umana non sia altro, in ultima istanza, che una commedia divina».

RATZINGER, UN GRAN CATEQUETA

Joseph Ratzinger para George Weigel es verdaderamente un Papa teólogo: «Tiene un enciclopédico conocimiento de dos milenios de teología y de historia cultural del Occidente. Es más un estudioso tímido y monástico que la gigantesca personalidad pública de su predecesor. Es un gentilhombre cristiano, una persona reservada de una inteligencia sin igual, de modestia genuina y profundidad espiritual. Es sobre todo ironía, tanta ironía. Ratzinger es un gran catequista, sabe destilar los pasajes más difíciles de la doctrina cristiana en un lenguaje que cualquiera puede captar. Si el Occidente limita el concepto de "razón" a la racionalidad puramente instrumental, o en una posición autoindulgente y postmoderna, niega la capacidad humana de acoger la verdad, no será capaz de defenderse a sí mismo. Por esto Benedicto subraya el escándalo de la encarnación».

RATZINGER, MKATEKISTA MASHUHURI

Yosef Ratzinger, kadiri ya George Weigel ni kweli papa mwanateolojia: Ana hazina ya ufahamu wa milenia mbili ya teolojia na historia ya desturi za Magharibi. Ni zaidi msomi mwoga na mmonaki- kuliko hali ya ukuu wa kimataifa wa mtangulizi wake. Ni mtu muungwana, mtu mkimya mwenye akili asiye wa kufananishwa naye, wa elimu halisi na ya kina ya kiroho. Na zaidi ya yote anayeeleza mambo kwa namna yake! Ratzinger ni mkatekista mashuhuri, anaweza kuchuja hatua za mafundisho ya imani yaliyo magumu sana katika lugha ambayo kila mmoja anaweza kuelewa. Ratisbona ilikuwa ni jaribio la ushujaa la kuunda sarufi ya kimataifa yenye uwezo wa kuratibisha na kuongoza majadiliano juu ya yale yaliyo matatizo yetu makubwa zaidi. Kama jamii ya magharibi inabaki na dhana ya "Utambuzi" kama uwezo wa kufikiri na kupata usuluhisho au kujiweka katika hali ya kujihurumia na ya nyakati zetu, inakataa uwezo wa kibinadamu wa kupokea ukweli na haitaweza kujilinda yenyewe. Kwa hiyo Papa Benedikto anatia mkazo juu ya fumbo la umwilisho».

EDUCARE GLI ADULTI ALLA FEDE

di Sr.Anna Eletta Russo

Non è facile parlare di educazione alla fede in un mondo che vive un tempo di cambiamento e di crisi, che tocca la globalità della vita, le verità fondanti, i valori etici elementari…

Questo della post-modernità è un tempo in cui l'individuo è frammentato, non aderisce a nulla, non si impegna, fa soltanto opzioni leggere e a breve termine.

Nel contesto di questa cultura blanda, di "pensiero debole" per educare l'uomo alla fede, si deve opporre la vitalità della animazione "missionaria", così da salvare un mondo stanco, vecchio, apatico, senza sapore, senza futuro, iniettandogli giovinezza attraverso la rinnovata giovinezza della Chiesa in Cristo. La Chiesa, attraverso la catechesi , l'annuncio della Parola, la testimonianza, deve contagiare e indurre tutti, sacerdoti , religiosi e, soprattutto ,i laici al " salto di qualità" della vita cristiana, a vivere, come ci esortava Giovanni Paolo II, nella Novo Millennium Ineunte, " la misura alta della vita, perché possano passare dall'essere spettatori della"missione" a protagonisti attivi (Piersandro Vanzan) dando così una svolta positiva alla società odierna.

Perché ciò si realizzi la Chiesa deve mirare soprattutto, attraverso la catechesi, a comunicare le verità della fede con un linguaggio semplice, ma nello stesso tempo maturo, comprensibile agli uomini di tutti i tempi: quello dell'Amore. E' l'Amore che educa e matura l'uomo. E' attraverso l'esperienza dell'amore, della comprensione, del perdono…che l'uomo può più facilmente sviluppare il germe della fede ricevuto nel Battesimo. Non si può parlare di fede se non si *ri-educa* la persona al rispetto degli altri perché fratelli in Cristo, all'accoglienza, alla solidarietà, alla condivisione di ciò che si è e si ha…, ad avere uno stile di benevolenza sincera, rispettosa e cordiale…

Mai come oggi, nonostante il vuoto di senso che serpeggia nella nostra società, l'assenza di speranza per il diffondersi del relativismo, del materialismo, del nichilismo, l'uomo ha urgente bisogno di Amore. E chi, se non la Chiesa ha da offrire il TESTIMONE, per eccellenza, dell'Amore che ha amato fino alla morte?

Per educare gli adulti alla fede, è importante che chi annuncia la Parola, la annunci quale è veramente, Parola di Dio, facendo riferimento sempre a Gesù che ha parlato all'uomo del suo tempo, calandosi nella sua realtà, amandolo così come era, portandolo con pazienza, alla comprensione del suo messaggio. Gli apostoli lo sentivano " fratello" prima che MAESTRO.

Chi annuncia la Parola deve farlo con un linguaggio comprensibile, accessibile a tutte le categorie di persone, deve essere vicino alla loro cultura, presente e significativo per gli uomini immersi nei problemi reali della vita. Deve parlare di Gesù solo se crede fermamente in Lui, perché

si nutre non di idee umane, ma della Parola di Dio e della sua presenza reale nell'Eucaristia (Benedetto XVI). La Parola di Dio, per chi l'ascolta e la interiorizza, porta la persona a motivare le sue scelte, le sue azioni, il suo comportamento. Lo responsabilizza e lo conduce ad approfondire sempre più l'insegnamento di Cristo continuando un cammino di formazione permanente alla fede.

In questo anno, in cui la Chiesa intera si sta preparando alla celebrazione, nell'ottobre prossimo, del Sinodo sulla Parola di Dio, facciamo sì che ogni cristiano si senta personalmente interpellato da questa Parola e si abitui alla frequentazione della S.Scrittura. S.Girolamo affermava che l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo; secondo me , la prima via per l'educazione alla fede degli adulti è proprio la conoscenza della Scrittura.

La Parola eterna ed immutabile si oppone alla mutevolezza del nostro vivere: in essa l'uomo contemporaneo, immerso in una vita " liquida" (Zigmunt Bauman) trova le sue radici, ad essa può saldamente ancorarsi, quando gli vengono meno le certezze e, la speranza per lui si rivela un' illusione.

Non si pensi che io voglia risolvere, così semplicisticamente il problema dell'educazione alla fede degli adulti, sul quale si continuano a versare fiumi di inchiostro. Educare all'incontro con la Parola è alla base di ogni azione evangelizzatrice; tuttavia è compito difficile, che impegna a fondo la responsabilità di chi evangelizza e di chi è evangelizzato ed esige un'attenta preparazione: ricordiamo la parabola del seminatore…il terreno va arato, coltivato, perché il seme possa attecchire e portare frutto.

solo incarnandolo può comunicare la vera fede nel Figlio di Dio, che diventa veramente uomo. Gesù non giocava a fare l'uomo, il bambino, l'adolescente, il giovane, l'adulto. Lo era! Gesù viveva e vive profondamente, veramente, i sentimenti che toccano l'umanità : la redime, la riscatta, la salva. " Se le parole del Vangelo che diciamo non sono significative per gli altri, significa che non lo sono più per noi stessi"(Fra Enzo Biemmi).

Chi ascolta deve percepire che il Signore si colloca dentro quell'esperienza che Dio ha voluto, deve acquisire la certezza, come i discepoli di Emmaus, che " Cristo risorto si fa compagno di viaggio di ogni uomo per ***riaccendere*** nei nostri cuori il calore della fede e della speranza e spezzare il pane della vita eterna "(Benedetto XVI); che non è mai solo nel portare il bagaglio delle sue sofferenze, della sua profonda solitudine, delle sue esperienze negative che, a volte, gli fanno perdere la fede. Egli deve riscoprire la Parola di Dio come parola di Gesù , vera ed efficace, deve riassaporare la dolcezza di nutrirsi di Lui con l'Eucaristia: rifare la meravigliosa esperienza di come la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel cuore dell'uomo e del mondo, perché frutto di un rapporto autentico di Amore gratuito che "

EDUCAR A LOS ADULTOS EN LA FE

Es un tiempo éste, la post-modernidad, en el cual el individuo está fragmentado, no adhiere a nada, no se compromete, hace sólo opciones ligeras y a breve término. A esta cultura blanda, para educar al hombre en la fe, se le debe oponer la vitalidad de la animación "misionera" de manera que se pueda salvar a un mundo cansado, viejo, apático, sin sabor, sin futuro, inyectándole juventud a través de la renovada juventud de la Iglesia en Cristo. La Iglesia, a través de la catequesis, del anuncio de la Palabra, del testimonio, debe contagiar y llevar a todos: sacerdotes, religiosos y, sobre todo, a los laicos al "salto de calidad de la vida cristiana, a vivir, como nos exhortaba Juan Pablo II, "la medida alta de la vida, para que puedan pasar del ser espectadores de la 'misión' a ser protagonistas activos, dando así un giro positivo a la sociedad actual. La Iglesia debe mirar, sobre todo por medio de la catequesis, a comunicar las verdades de la fe con un lenguaje simple, pero al mismo tiempo maduro, comprensible a los hombres de todos los tiempos: el Amor. Es el Amor el que educa y madura al hombre.

Para educar a los adultos en la fe, quien anuncia la Palabra debe hacerlo con un lenguaje comprensible, accesible a todas las categorías de personas. Debe hablar de Jesús sólo si cree firmemente en Él, porque sólo encarnándolo puede comunicar la verdadera fe en el Hijo de Dios que se hace verdaderamente hombre". Si las palabras del Evangelio que decimos no son significativas para los otros, significa que ya no lo son para nosotros mismos. (Fray Enzo Biemmi)".

KUELEKEZA WATU WAZIMA KWENYE IMANI

Ni wakati huu, wa nyakati mpya, ambapo mtu binafsi amesambaratika/amegawanyika, hashikamani na chochote, hawajibiki anafanya tu maamuzi mepesi na ya mda mfupi. Katika utamaduni huu hafifu ili kumwongoza mtu katika imani, mtu unapaswa kukabiliana na uhai wa uamsho wa "kimisionari" – ili kuokoa ulimwengu uliochoka na kuchakaa, usiojali, usio na mvuto, wala matumaini, - ukitiwa uhai kwa njia ya kufanywa upya kwa Kanisa katika Kristo. Kanisa kwa njia ya katekesi, utangazaji wa Neno, ushuhuda, linapaswa kuambukiza na kusukuma wote, mapadre, watawa, na zaidi ya yote, walei kwenye ubora wa maisha ya kikristo, kuishi kama alivyotuhimiza Yohani Paolo II, "maisha ya hali ya juu, ili waweze kutoka kuwa watazamaji wa "utume", na kuwa wahusika wenyewe, wakijipa kwa namna hiyo mwelekeo chanya/unaofaa kwa jamii ya siku hizi. Kanisa linapaswa kutamani zaidi ya yote, kwa njia ya katekesi, kueneza ukweli wa imani kwa njia ya lugha rahisi, lakini kwa wakati huo huo iliyokomaa inayoeleweka kwa watu wa nyakati zote, upendo. Ni upendo ndio unaomwongoza na kumuimarisha mtu. Ili kuelekeza watu wazima kwenye imani, anayetangaza Neno la Mungu, ahubiri kwa lugha inayoeleweka, na yenye kuwafikia watu wa hali zote. Anapaswa kuongea juu ya Yesu, akiwa anamwamini kwa dhati, maana ni kwa njia hii tu ya kumwilisha Yesu, anaweza kushirikisha imani ya kweli katika Mwana wa Mungu anayekuwa kweli mwanadamu. "Kama maneno ya injili, tunayoyahubiri hayana maana kwa wengine, ina maana vilevile kuwa hayana maana tena kwetu (Fra Enzo Biemmi)".

IL LAVORO FESTIVO

Ci sono attività che per inderogabili servizi alla comunità o per esigenze tecniche della produzione debbono essere svolte anche la domenica. Da un po' di anni però il lavoro domenicale si è esteso in modo ingiustificato a troppi settori nei quali non è strettamente necessario. La prima conseguenza è, per i cristiani, la difficoltà, se non l'impossibilità, di rispettare il precetto festivo della S. Messa e, per tutti, la mancanza di un tempo comune che consenta di rafforzare quei rapporti familiari, sociali e di amicizia che permettono all'uomo di sviluppare la propria personalità.

La domenica deve essere quindi il comune giorno di riposo che, di conseguenza, è non solo individuale ma, allo stesso tempo, costituisce quella disponibilità di tempo comune che difficilmente si può avere nei giorni feriali. La prima a trarne i benefici è senz'altro la famiglia poi, attraverso la possibilità di partecipare alla vita della comunità sia religiosa che civile, tutta la società.

Come cattolici non possiamo assistere indifferenti al fenomeno del lavoro domenicale non necessario che sta diffondendosi sempre più. E' importante che sui posti di lavoro si faccia il possibile perché venga rispettato il riposo festivo e le argomentazioni sul significato che per noi ha il lavoro e la festa saranno occasione per testimoniare e far conoscere il Vangelo.

In parecchi comuni, su proposta di consiglieri cattolici, sono stati approvati ordini del giorno che impegnano le amministrazioni a tenere conto dell'importanza del riposo domenicale condizionando la determinazione degli orari di apertura degli esercizi commerciali.

Anche nelle parrocchie sarebbe opportuno che ci fossero laici ad occuparsi delle tematiche del lavoro e, forti della conoscenza dei reali problemi del territorio, divenissero propositivi nei confronti di chi ha il compito istituzionale di risolverli.

Ci sono settori poi dove il comportamento dei singoli, soprattutto se numerosi, può essere influente sul lavoro domenicale di altri. Mi riferisco al dilagante fenomeno degli acquisti o anche solamente della visita ai centri commerciali.

Trascorrere le domeniche passando da questo a quel centro, rischiando inoltre di elevare a bisogni primari ciò che non lo è affatto, è veramente quanto di più lontano possa esserci dall'idea di festa in senso cristiano. Occorre quindi essere sì propositivi, ma nello stesso tempo, avere un comportamento attivo che renda superflui molti lavori domenicali.

Come cristiani e in particolare come laici verniani, credo che la scelta fra una frastornante giornata tra sconosciuti in un mare di folla in un centro commerciale e la serenità derivante da un fraterno incontro di formazione, sia obbligata.

L'essere capaci di coinvolgere nuove persone in questa bella esperienza può essere il nostro modo di contribuire a diffondere l'idea che la domenica è festa.

Anna Bratti

EDUCARE ALLA LEGALITÀ

Sempre più opportuna risulta la necessità di riflettere e di confrontarsi sull'importanza e l'urgenza di **EDUCARE ALLA LEGALITÀ**, al fine di averne una maggiore consapevolezza.

Per raggiungere tale obiettivo, già dalla scorso anno, la Scuola dell'Infanzia e Primaria di Castellaneta, "Cuore Immacolato di Maria", ha previsto progetti per gli alunni ed incontri per i genitori. Quest'anno, a trattare il tema della legalità, sono intervenute tre persone con ruoli specifici: la dott.ssa Antonietta Siliberti, psicologa; il rev.do don Peppino Favale, dott. in Diritto Canonico; l'avv. Marcello De Napoli. I tre relatori hanno trattato l'argomento illuminandolo con luci diverse. In seguito è stato consegnato ai presenti un foglio su cui veniva raccontata la storia vera di un ragazzo in difficoltà e alcune soluzioni date dalla famiglia e dalla scuola. I genitori, divisi in gruppi, hanno riflettuto, discusso e formulato le loro soluzioni. La dott.ssa Siliberti ha raccolto ed elaborato tali conclusioni che sono diventate oggetto di un ulteriore incontro-dibattito.

Sarebbe bello, ma molto lungo, raccontare ciò che i genitori hanno ricevuto dai tre relatori, mi sembra, però, opportuno comunicare, per condividere, alcuni principi fondamentali che ci sono stati offerti.

- Cosa deve intendersi per "legalità"?
  Per legalita' deve intendersi il rispetto delle regole.
- Perché l'uomo sente la necessità di darsi delle regole?
  Perché l'uomo, per sua natura, sente la necessità di vivere con i suoi simili, e, dunque di vivere in societa', rispettando dei valori esistenziali che variano nel tempo. Vi è però un valore basilare: il "**rispetto del prossimo**". Tale valore dal punto di vista dell'osservatore laico, può essere riassunto nel principio: *neminem ledere*, ossia: il mio agire è corretto

purché, qualunque cosa faccia, non procuri del male a nessuno.
Il Cristianesimo (come altre religioni) ha ampliato tale concezione e insegna che per rispettare realmente il prossimo non è sufficiente "non fargli del male", ma bisogna **essere aperti all'accoglienza, alla solidarietà, al perdono, in una parola, bisogna "AMARLO" e amando il prossimo l'uomo AMA se stesso**.

- Perché l'uomo tende sempre più a non rispettare le regole?
  La trasgressione della regola è un fenomeno che è sempre esistito, per questo ci sono le sanzioni. Oggi si avverte forte la sensazione di **indifferenza** rispetto alle regole. L'uomo, in preda al dilagare del **materialismo** sta progressivamente perdendo di vista il valore fondamentale che lo ha spinto a darsi la "regola": il rispetto del prossimo e, di conseguenza, il rispetto per se stesso.

In Italia, terra di grandi tradizioni culturali, diretta discendente di quell'antico Impero Romano, a ragione definito "la culla del diritto", vediamo il dilagare dell'illegalità, perché il senso civico medio non ha tenuto il passo dell'evoluzione del sistema giudiziario.

La famiglia, la scuola, la società devono aiutare i fanciulli, i giovani a riappropriarsi delle proprie origini, della propria cultura, della propria storia, per elevarsi culturalmente e riscoprire il senso civico basato sul rispetto della propria e dell'altrui persona; per crescere insieme nella socialità, nella solidarietà, nella pace.

Suor Vita Raimonda Leone

CHIAMATI AD AMARE

Giornate di spiritualità per giovani
Fuscaldo 12/13 Aprile

Ed eccoci ancora a Fuscaldo, nell'accogliente casa delle Suore di Ivrea. Siamo giunti al nostro terzo incontro, anticipato di una settimana e in "forma" un po' ridotta per permettere a tutti di poter adempiere al proprio dovere di elettore!

Ci siamo tutti, o quasi…Molti iniziano questo cammino di preghiera, ma solo pochi arrivano "fino in cima, raggiungono la vetta". Sono presenti gli amici di Isola Capo Rizzuto, di Buonvicino, noi di Fuscaldo e le nostre guide, i nostri "angeli":Padre Piero, Suor Grazia, suor Riccarda, suor Lucia, suor Simona, suor Rosaria, Patrizia, Liziana,e Pietrarosa

Il tema di questo incontro è ***Chiamati ad amare***.

La lettura del pensiero del teologo greco- ortodosso Christos Yannaras ci fa entrare nel vivo dell'argomento.

"Mangi il pane e non ti tieni in piedi, bevi l'acqua e non ti disseti, tocchi le cose e non le senti al tatto, annusi il fiore e il suo profumo non arriva alla tua anima. Se però l'amato è accanto a te, tutto, improvvisamente, risorge, e la vita ti inonda con tale forza che ritieni il vaso d'argilla della tua esistenza incapace a sostenerla".

Il teologo utilizzando poche parole illustra in modo nitido la forza dell'amore. Tutto ciò che il giorno prima non aveva sapore, colore, profumo, dopo che ci si è innamorati, si trasforma e trasfigura.

E'come un raggio di sole che muta la superficie del lago in una tavolozza di colori, quella superficie che, un momento prima, senza quel raggio, era solo una lastra metallica grigia.

Se non si conosce l'amore nel senso pieno e assoluto del termine, si può essere allegri ma non veramente felici, si può godere ma non si conosce la gioia, si può agire, ma non creare.

E in questa ricerca dell'amore vero, puro e incondizionato ci accompagna, come negli altri incontri, il profeta Elia.

Questa volta Elia non è quel profeta sicuro, che costringe il suo popolo alla scelta tra Dio e Baal, tra l'essere liberi e l'essere schiavi degli idoli, che abbiamo conosciuto finora.

Scopriamo, invece, un Elia spaventato, attonito, che fugge per salvare la sua vita e che di fronte al pericolo invoca la morte. Ma ancora una volta il Signore gli viene in aiuto.

Lo nutre con il pane perché vuole che continui il suo viaggio verso l'Oreb,

ossia il monte Sinai, lo stesso monte sul quale Mosè ricevette le tavole dei Dieci Comandamenti.

La luce vince le tenebre, arriva dopo l'oscurità, la fatica e la paura. Nel brano Elia incontra un angelo che gli preannuncia l'incontro con Dio. Il profeta attende che Dio si manifesti.

Davanti ai suoi occhi si presentano il vento, talmente impetuoso da spaccare i monti e spezzare le rocce, il terremoto e il fuoco, ma Elia capisce che il Signore non era in nessuno di questi. Dio si manifesta, invece, nel mormorio di un vento leggero che si può ascoltare solo se si sta in silenzio, in preghiera…ed Elia lo percepisce.

Il nostro obiettivo è questo: saper riconoscere Dio e la Sua presenza, predicare e accogliere il silenzio per ascoltare la Sua parola. Soltanto la fede può farci vivere il silenzio come la presenza dell'Amato. Nel silenzio non c'è paura, ma pace.

La parola di Dio ci aiuta a passare dal timore alla fiducia, dalla fuga all'accettazione del reale, dal ripiegamento all'apertura e al dono. Tutta la vita di Elia è vissuta nell' ascolto di questa parola, per questo è stato scelto come esempio nel nostro percorso di discernimento.

A volte ci sentiamo soli, abbandonati, come in un deserto che però è necessario per la nostra vita se sappiamo viverlo nella ricerca di Dio. E' solo un passaggio, non è una punizione, è una fase transitoria che riusciremo a superare solo se risponderemo "si" alla chiamata all'amore di Dio. Perché non basta essere chiamati, bisogna accogliere questa chiamata! E' quanto hanno testimoniato Patrizia, che è giunta al termine del suo noviziato, suor Lucia, che ha raccontato i suoi dieci anni di suora, padre Piero, che ha parlato delle sue esperienze nei campi nomadi e in Africa, Nicola e Rosetta, che hanno finalizzato la loro unione coniugale al modello divino e infine Orlando, figlio di questa coppia, che si ritiene fortunato di conoscere Dio attraverso gli insegnamenti dei suoi genitori.

Il loro cammino non è stato facile, il "deserto" ha occupato parte della loro vita ed è stato superato quando sono riusciti a capire, con l'aiuto del Signore, qual era la loro vocazione, la strada giusta da seguire. La lettura del Vangelo ci offre un altro momento di riflessione e introspezione. Si narra dell'incontro di Gesù con la samaritana che toccata dalla rivelazione di Dio, ha un unico pensiero: diventare apostola e correre per la via dell'amore di Dio.

La sua missione diventa annunciare questo amore. Nel Passo di Giovanni, la samaritana prima di andare a portare la sua esperienza, posa la brocca che aveva tra le mani.

Ma cos'è questa brocca? Il momento di raccoglimento vissuto durante l'Eucarestia ci fa riflettere su quale sia la nostra "brocca", il limite che ci impedisce di correre verso Dio.

Chi o cosa ci impedisce di trovare il Signore? Di ascoltare la sua chiamata all'amore e di rispondere?

Ognuno di noi ha scritto questo impedimento, quale esso sia, interno o esterno a noi, e lo ha poggiato dentro una brocca ai piedi dell'altare. Nei nostri occhi traspariva la speranza, il desiderio di essercene liberati per essere pronti ad accogliere "di corsa" la chiamata del Signore.

Daniela Deseta

Il veliero "Dai colore alla tua vita: sulle orme di Gesù insieme ad un sorella di carità, Antonia Maria Verna" delle ragazze di SS.Rufina e Seconda, guidate dal "capitano" suor Lucia Parisi, dopo una prima tappa all'approdo di Valcannuta, il 6 aprile 2008 è attraccato al porto di Torvajanica.

Anche in questa occasione ho scelto di unirmi al resto della ciurma che ha deciso di colorare con la parola del Vangelo la propria vita, attraverso la sua lettura in questi incontri, cerchiamo di comprenderne lo spirito. Uno dei protagonisti di questo incontro è stato il colore dell'umiltà. Anche i nostri problemi quotidiani, più assillanti hanno nel Vangelo una spiegazione, una soluzione: apriamo dunque gli occhi con la preghiera perché le nostri semplici menti ne siano illuminate.

Dialogando con le mie compagne di avventura e supportate dalla preziosa presenza di padre Giuseppe, suor Lucia e altre giovani religiose, che si impegnano all'accoglienza e alla preparazione di giovani donne, abbiamo cercato di considerare come Gesù ci può aiutare a scoprire la bellezza dell'umiltà quale atteggiamento profondo che ci libera e porta pace in noi ed attorno a noi.

Per umiltà cristiana non dobbiamo pensare a volti tristi, alla bassa autostima, ma alla capacità di ridimensionare bisogni ed ansie, alla competenza di essere liberi di occupare anche l'ultimo posto perché abbiamo la certezza nel cuore che "*gli ultimi saranno i primi*" (Mt. 20,16) per Dio.

Quando parliamo di umiltà pensiamo alla serenità di scoprire che non tutti i difetti ci rendono detestabili, ma al contrario possono essere lo spazio d'incontro con chi ci può aiutare; e i pregi che scopriamo in noi possiamo impiegarli per aiutare chi non li ha.

L'umiltà genera fraternità vera. Non è quindi un sentimento negativo, ma al contrario è un'emozione che ci affranca dall'ansia e ci fa sempre ricercare il dialogo. Umiltà è ascoltare il profondo bisogno che abbiamo di Dio, superando la tentazione di fare sempre da soli.

"Io sono vicino a coloro che leggono la mia Parola con volontà e il desiderio di intenderla, non fraintenderla". Per chi ha veramente questo desiderio e sente il bisogno di accrescere, fortificare la propria fede in libertà, armonia, divertimento, allegria, condividendo i propri dubbi, le proprie opinioni, con la sicurezza di trovare amici che hanno le nostre stesse inquietudini, paure, la nostra stessa voglia di dialogare in confidenza, questi incontri offrono l'occasione di scrutare meglio in noi stessi, comprendendo i nostri limiti, le nostre necessità e le nostre risorse, nutrendo con la parola di Dio la nostra esigenza di essere amati.

Una della ciurma

IN VIAGGIO CON LA SPERANZA

Attingere alle nostre radici, nel dialogo fra suore e laici

di Sr. Grazia R. Rossi

Colpisce molto, rileggendo le nostre origini, come Madre Antonia, benché donna di poche parole, fosse sempre pronta al dialogo sia con chi condivideva la stessa fede, sia con chi aveva una visione diversa della vita.

Non abbiamo lo spazio per ripercorrere il cammino fatto, fino all'apertura del primo Asilo aportiano del Piemonte, possiamo però intuire alcuni passi: dalla scelta di quel metodo liberale (alla corte dei Savoia avrebbe suscitato qualche timore) alla decisione dello studio specifico che a Milano dovevano fare due consorelle. Occorre allora tener presente che la fondatrice non ha pensato e deciso da sola, ma ha dialogato a lungo con il sindaco di Rivarolo, M.Farina, appartenente ad una famiglia massonica.

Non ci è pervenuta nessuna voce che parlasse di una contrapposizione fra lei e il primo cittadino del borgo, né affiorava un tentativo di "crociata" verso quegli ideali massonici, che in Francia avevano precisi connotati atei. Appare invece sorprendente constatare oggi il frutto del loro dialogo arricchente, alla luce del noto criterio evangelico: dai frutti giudicare l'albero (cf *Mt 7,20).*

Chi ha sostenuto Antonia M.Verna? il suo sguardo e il suo cuore "samaritano", che dalla contemplazione del Crocifisso, uno dei tre 'ricordi', ha percepito il dolore e l'indigenza dei minori, l'abbandono delle orfane e con la sua comunità ha risposto con prontezza al bisogno: lì è presente il Cristo (*cf Mt 25,35ss).*

Solo un cuore libero e responsabile può dialogare, quanto più è radicato nel dono dello Spirito Santo, il carisma specifico. Nell'ultimo Settecento, lacerato da coloro che volevano essere fedeli alle novità della rivoluzione francese e coloro che le facevano guerra, anche nella Chiesa, non era facile avere chiarezza interiore. La fondatrice maturò nella fede la chiarezza della sua identità e riuscì a conservare la autonomia dell'opera con tutti, compresi quelli che difendevano la spiritualità vincenziana, senza riconoscerne la novità verniana.

Madre Antonia si lascia illuminare dal mistero dell'Immacolata Concezione per tradurre nella storia del suo tempo l'amore gratuito del Signore: perciò non si stanca di ripetere "a gratis" nelle prime Regole del 1823. Anche il linguaggio sta a sottolineare la quotidianità delle scelte evangeliche a favore dei poveri, con quella espressione dialettale molto evidente.

Nell'attuale contesto ecclesiale e sociale, suore e laici siamo sfidati a crescere nella speranza, ponendo come priorità un dialogo costante, nelle prospettive del carisma, che fin dal suo nascere si è incarnato nel dialogo.

Vengono spontanei alcuni interrogativi:

- nella preghiera accogliamo con fiducia quanto lo Spirito ci suggerisce *(cf Rm 8),* e in tal modo superare la distanza verso la vocazione laicale?
- cerchiamo di realizzare il dialogo, ispirandoci alla forza innovatrice del nostro carisma, che esige da noi l' aprirci alla condivisione?
- nell'unica missione siamo comunità di suore e laici, significative della Carità di Dio, che ama per primo e privilegia i "piccoli"?

Turchia

SULLE ORME DI S. PAOLO

Nel trascorrere della nostra vita sempre più constatiamo quanto siano vere le Parole pronunciate da Dio nel Levitico: "Siete consacrati a me perché lo, Dio sono santo, lo vi separerò da tutti gli altri perché voi siete miei.

E così la "Parola" diventa vita per noi, consacrati di Smirne, e questa Vita l'abbiamo realmente vissuta in diverse occasioni.

Padre Francesco De Luca, Presidente dell'unione religiosi-e di Smirne, ha proposto per il 24 aprile, giorno di vacanza scolastica, una passeggiata-pellegrinaggio sulle orme di Paolo.

A Meryem Ana, ove si è concelebrata la Santa Messa, si è dato inizio alla peregrinazio: Efeso, Priene, Mileto, Didimo.

A Mileto Paolo fa sentire Ia sua parola, (20,17-38): vuole che sia ricordato non soltanto da coloro che lo stanno ascoltando, ma anche dai suoi lettori, da noi tutti.

Paolo affida tutti noi, senza barriere di tempo, al Signore e alla parola della sua grazia.

Perché ricordare questo pellegrinaggio? Esso è stato per tutti motivo di fraternizzare e farci sentire "sì, piccolo gregge" ma forti perché in noi e con noi c'è Cristo e il suo "Apostolo Paolo "

MOMENTI VISSUTI NELL'ANNO DEDICATO ALLA NOSTRA FONDATRICE MADRE ANTONIA M. VERNA

Il giorno 25 aprile la comunità ha sentito riecheggiare nel cortile l'allegro vociare di tanti giovani che, dietro invito delle loro "vecchie" insegnanti, sono venuti per un incontro scambievole di rinnovata conoscenza.

Da piccoli bimbi li ritroviamo baldi giovani che vogliono sapere chi sono realmente le loro Maestre, cosa significa essere Suora e chi è la loro fondatrice. Il Parroco, P. Stefano Negro, con calda eloquenze traccia un meraviglioso profilo sia sul significato del nome suora che della Fondatrice.

E' stata una forma di catechesi semplice e spontanea seguita con interesse imprevedibile, dai nostri giovani e con tante domande sulla vita consacrata .

La sete di Dio è ancora tanto viva nei nostri giovani.

Dopo oltre un'ora di viva compartecipazione, il grande salone-refettorio dei bimbi dell'asilo li ha accolti per una saporita e abbondante spaghettata, qui ci si è sentiti una vera e grande Famiglia.

Tutti seduti sulle sedioline dei bimbi: ragazzi, suore che attente seguivano i bisogni di ciascuno e i due Sacerdoti presenti: l'oratore e il responsabile dei giovani P. Giovanni Bertelé a consumare la saporita spaghettata con le gustose patatine. Non è mancata da parte dei giovani la visita alle loro classi, di quando erano piccoli alunni e la loro commozione.

La recita di un salmo di compieta ha dato termine a questa movimentata serata.

SOTTO LO SGUARDO DI M. ANTONIA VERNA SI FESTEGGIANO I 60 ANNI DI PROFESSIONE RELIGIOSA DI SR. A. MICHELINA GALLI

Sui portali delle tre Parrocchie, per tempo, sono state affissi i poster di Madre Antonia, con l'invito a quanti hanno conosciuto la nostra veterana, Sr. A. Michelina Galli, a festeggiare il suo 60.mo anno di PROFESSIONE RELIGIOSA.

Il giorno tanto atteso del 3 maggio 2008 è finalmente giunto. Sono le ore 18,30, la Chiesa parrocchiale è gremita: Suore, alunni ed ex- alunni, di anziani che risalgono ad anni ed anni addietro. La solenne Concelebrazione è presieduta da S.E. Mons. Franceschini con altri 5 sacerdoti della diocesi. Sr. A. Michelina Galli è tra le sue Consorelle: commossa, ma serena e compresa dell'infinito amore che Dio le ha sempre donato, amore che è guida sicura, come la nube che, nel deserto, ha guidato il popolo ebreo. E' il momento del rendimento di grazie. Brevi, ma calde, parole di augurio rivolte a Sr. Michelina, da parte di S.E. il Vescovo, danno inizio alla S. Messa partecipata con singolare commozione dalla folta assemblea. Il Parroco, Padre Stefano Negro, nella sua omelia, ha rivolto parole di un sentito grazie per aver donato alla Chiesa di Turchia una figlia di Madre Antonia che ha speso 41 anni dei suoi sessanta di vita religiosa nella scuola di Smirne, sita nel suo territorio parrocchiale, con edificante spirito religioso ed apostolico, quale religiosa, insegnante, ed apostola delle genti in questa terra pioniera dei primi cristiani e martiri. L'oratore ha chiesto ai presenti se realmente conoscono "le nostre suore". Ha illustrato in breve la vita di Madre Antonia soffermandosi sui tre ricordi lasciatici dalla Fondatrice:

* Il Tabernacolo: l'amore all'Eucaristia
* La Croce: l'amore per i "fratelli più piccoli": bambini, poveri.
* Il Rosario: l'amore all'Immacolata

Dopo la processione offertoriale Sr. Michelina consegna nelle mani dell'Arcivescovo la S. Regola e rinnova con voce chiara e sicura i suoi voti.

Durante la S. Messa è stato distribuito il libretto della vita di Madre Antonia in lingua turca e, per questa occasione è stata tradotta anche la preghiera alla SS. Trinità per ottenere grazie tramite l'intercessione di Madre Antonia. Al termine della solenne cerimonia il Parroco legge la benedizione del Santo Padre che invoca la materna intercessione della Vergine Santissima per una nuova effusione di favori e conforti celesti sulla festeggiata e su tutti i presenti. La comunità diocesana con il Parroco hanno offerto alla suora una preziosa icona della Vergine e numerose testimonianze di stima, affetto e doni. Tutto riecheggia ancora oggi in noi e contribuisce a rinsaldare la nostra devozione filiale in Madre Antonia e nella sua benefica Opera.

Sr.M.L.G.

Albania

NATALE 2007 CON LA BENEDIZIONE DEL SIGNORE NELLE FAMIGLIE

Quest'anno più del solito il periodo liturgico del S. Natale è stato motivato e vissuto da una suggestiva, sentita e profonda gioia spirituale e fraterna, sia da parte della comunità parrocchiale e sia da parte della nostra comunità.

È provvidenziale, la preziosa presenza e disponibilità del giovane sacerdote francescano conventuale di nazionalità slovacca, Padre Jaroslav. Egli spinto dall'amore profondo per la missione e da un forte desiderio di avvicinare, conoscere le famiglie cattoliche di Fier e dei villaggi, dove noi suore ci prestiamo per gli incontri di catechesi a dare un apporto, è entrato nelle case di cento e più famiglie, per benedirle e per portare l'augurio e l'annuncio festoso di gioia e di pace del Dio-con-noi.

Il rito della benedizione è di antica e sacra tradizione e l'acqua che serve per benedire viene preparata e distribuita nel giorno dell'Epifania. La necessità di conoscere più da vicino le famiglie è stata condivisa non solo da noi religiosi, ma anche da alcuni laici del posto che con noi hanno dato dei proprio impegno e del proprio tempo per rendere più significativo l'incontro.

Grande è stato lo stupore, la gioia, nell'entrare di casa in casa, sia da parte nostra che dai componenti di tutta la famiglia, perché si percepiva la presenza e la benevolenza del Signore in ciascuno dei presenti.

Molte famiglie soprattutto nei villaggi sono provate dalla povertà, dalla sofferenza,dalla discriminazione, ma le parole confortanti e incoraggianti pronunciate dal sacerdote, nell'aver fiducia, nel saper sperare, nel volgere lo sguardo al Dio bambino che per primo ha sperimentato la povertà nascendo in una mangiatoia e che per i poveri ha avuto predilezione e tanta tenerezza, ha lasciato negli animi serenità e pace.

Ad ogni famiglia per la benedizione della casa è stata consegnata l'immagine di Gesù accompagnata dalle parole "Il Signore ti protegga e ti custodisca" "appesa poi all'entrata come un caro ricordo del passaggio del Signore. Grazie a questo avvenimento straordinario, nell'animo di ciascuno, ha suscitato l'impegno di partecipare con assiduità alla vita sacramentale,alla liturgia domenicale e alla preghiera partecipata da tutta la famiglia. Questa esperienza vissuta da tutti, con grande intensità, che non si dimenticherà, sicuramente porterà a suo tempo abbondanti frutti. La lode del sacerdote e di noi suore, il grazie di tutte le famiglie, va al Signore della storia, che è sempre presente in noi,che cammina con noi e con i fratelli che incontriamo ogni giorno.

La sua potenza, la sua forza la sua luce divina ci aiutino ad operare senza stancarci per il Regno.

Ci incoraggi ad annunziare che solo Cristo è Parola di Vita Eterna e ad offrire la nostra testimonianza viva, di amore, di speranza, di tenerezza, verso i piccoli, i poveri, perché lì è possibile pregare, amare, sentirsi fratelli amati da Dio e crescere sempre più nella fede.

La comunità delle Suore
di FIER - ALBANIA
FIER.31/01/2008

SUOR SANDRA AROSIO

Molte consorelle di suor Sandra sarebbero in grado più di me di ricordarla degnamente.

Ma credo anch'io di poter dire qualcosa, essendo stato cappellano della Castiglia per trentaquattro anni, la maggior parte dei quali con la presenza contemporanea di suor Sandra.

Non soltanto a nome mio, ma anche a nome delle insegnanti laiche che si sono succedute e, soprattutto, delle numerose allieve che ricordano suor Sandra con stima, riconoscenza e affetto, credo che il sentimento che sia giusto e doveroso esprimere sia quello del ringraziamento.

Ringrazio il Signore per la ricchezza dei doni che ha fatto a suor Sandra.

Voglio ricordare brevemente quelli più evidenti e di cui abbiamo tutti goduto.

La sua amicizia, innanzi tutto. Un'amicizia non fredda e distaccata, quasi scontata; bensì profonda, sincera, calda, affettuosa, continua, senza cedimenti.

Ma l'amicizia non le ha mai impedito di essere ferma nelle sue idee, o di rinunziare ad esprimere il suo parere, le sue proposte, i suoi punti di vista, anche con quella decisione tipica dei caratteri forti e volitivi; tipica delle persone dalla forte personalità.

Erano sempre punti di vista e proposte concrete, non fumose, perché suor Sandra viveva molto con "i piedi per terra". Nello stesso tempo, però, aveva una ricchezza interiore ed una dimensione spirituale talmente grande che era sempre in grado di suggerire riflessioni profonde e molto originali.

Perché il Signore le aveva fatto anche il dono di una vivace intelligenza. Era così intelligente che affermava sovente: "Io sono stupida e sono contenta di esserlo, perché i troppo furbi e intelligenti, quelli che la sanno troppo lunga, il Signore lascia che si arrangino da soli nella vita perché hanno la presunzione di bastare a se stessi, invece quelli stupidi come me, che sanno di aver bisogno del Signore, Lui li aiuta e li accompagna sempre. Io debbo soltanto stare con le orecchie ben aperte per sentire quello che mi suggerisce e metterlo in pratica".

Grazie, Signore, per i doni che le hai fatto. Grazie, suor Sandra, per aver messo le tue doti a servizio di tante persone, specialmente giovani, con una dedizione e una generosità esemplari.

don Giuseppe Duretto

... in cammino con Madre Antonia

brevi stralci di vita

Grazie agli studi storici, oggi possiamo conoscere meglio la Fondatrice e le prime compagne; questi brevi e semplici stralci di vita ci fanno condividere il cammino di donazione a Dio di Madre Antonia

Le Regie Patenti emanate il 7 marzo 1828 costituirono il punto di partenza degli incontri della Serva di Dio Antonia Maria Verna con l'Ordinario diocesano Monsignor Luigi Paolo Maria Pochettini e le altre persone interessate, per concordare la data e le modalità della Vestizione.

Tra questi adempimenti, la confezione degli abiti, e più ancora la preparazione spirituale delle candidate, trascorsero due mesi: la Cerimonia della Vestizione e Professione si svolse infatti il 10 giugno, nel corso della visita pastorale del Vescovo alla parrocchia di San Giacomo in Rivarolo.

Alcuni dati sull'itinerario delle Visite effettuate da Mons. Pochettini nel 1828, fanno dedurre che quella di Rivarolo non fu casuale bensì programmata con un intento preciso.

Tra aprile e maggio, partendo dal nord e passando da un paese all'altro, il Prelato aveva proseguito fin verso le località limitrofe a Rivarolo, senza fermarsi nella cittadina; «decretò» invece la Visita alla chiesa di San Giacomo per la seconda settimana di giugno, provenendo direttamente da Ivrea. Dalla relazione ufficiale di questa Visita, si apprende quanto segue.

Partì per Rivarolo il 7 giugno di buon mattino. Si fermò a Rivarolo fino a mercoledì 11, riservando il giorno 10 per le due comunità religiose del luogo, le Orsoline e le Suore di Carità; ed è lecito ritenere che la Serva di Dio e le sue compagne ne abbiano seguito tutti i movimenti.

Il 10 mattina celebrò nella chiesa delle Monache Orsoline dedicata a San Francesco; dopo di che, ricevette la Professione religiosa di una novizia ed ammise alla rinnovazione annuale dei Voti alcune altre monache; indi, cantato il Te Deum, impartì la Benedizione con il SS.mo Sacramento.

Nel pomeriggio fu la volta delle « Sorelle di Carità », delle quali benedisse gli abiti.

Il Vallosio ci informa che questa funzione, ben diversa da quella del mattino, si svolse nella chiesa di San Giacomo.

Svoltasi nel contesto della visita a una parrocchia cittadina, la cerimonia attrasse un buon numero di fedeli: una testimone oculare, Giovanna Moglia (1806-1896), narrava al nipote che quel giorno in San Giacomo c'erano «tanti signori presenti».

La breve cronaca del rito, fu redatta nell'immediato avvenimento: catechesi del Vescovo, benedizione degli abiti, sermone di circostanza, canto del Te Deum, benedizione episcopale.

Pur nella mancanza di elementi straordinari, la cerimonia *denota una certa solennità, che la configura ad una investitura religiosa della comunità e dell'opera, analoga alla «erezione canonica» che soleva farsi per i monasteri.*

Catechesi del Vescovo. *Il termine «catechesi» ha qui il significato classico di istruzione. Era necessario infatti impartire alle candidate una conveniente preparazione immediata; bisognava spiegare, alle Religiose e al popolo presente alla cerimonia, il significato dell'insolito rito: una novità assoluta per Rivarolo, che conosceva solo le solenni funzioni per la Professione religiosa delle monache Orsoline.*

Benedizione degli abiti. *La schematica esposizione del cronista, «habitus benedixit», non offre elementi per dire come si svolse la benedizione, né disponiamo di termini di confronto per una qualsiasi analogia in proposito, trattandosi di una comunità ben diversa da quella delle «Orsoline». Nella prima biografia della Verna si applicano al rito alcuni versetti di un antico cerimoniale dell'Istituto. La foggia dell'abito che il Vescovo benedisse è sobriamente descritta nel Primo Registro Anagrafico dell'Istituto:*

«… presero l'abito comune delle Suore di Carità, cioè il velo bianco». Sicuramente non fu la nota divisa delle Figlie della Carità di Francia, con la caratteristica «cornetta», ma l'abito che in quel tempo indossavano le Figlie di Carità di Montanaro.

Tutto porta quindi a pensare che si sia voluto prendere il segno distintivo delle Figlie della Carità, senza adottarne in pieno il vestito, come in altri casi del genere.

Discorso di circostanza. *Il sermone fu affidato al p. Giuseppe Giordana, Superiore della casa dei Preti della Missione a Torino. La scelta del p. Giordana ad oratore ufficiale ci sembra quanto mai semplice e logica. Avendo la Serva di Dio denominato l'Istituto «Figlie dette della Carità», prospettando la direzione dei Preti della Missione e intendendo imitare le Regole di San Vincenzo, il p. Giordana era la persona più qualificata a tenere il discorso in una cerimonia di questo genere.*

Con la partecipazione ufficiale alla cerimonia della presa d'abito ed emissione dei voti, cosa peraltro insolita per le Figlie della Carità francesi, egli riconosceva l'Istituto e ne confermava l'indipendenza giuridica da altre istituzioni.

Te Deum e benedizione episcopale*. Questa conclusione conferisce una cornice di maggiore solennità al rito, già di per sé abbastanza imponente: è come un sigillo liturgico, richiesto senz'altro dalla presenza del Vescovo, ma anche voluto dal fatto non comune dell'inizio di una nuova Congregazione religiosa.*

Nella relazione succitata non si fa parola dell'emissione dei voti; il Vallosio, a proposito della medesima cerimonia del 10 giugno 1828, attesta che la Verna rinnovò «nel tempio, nelle mani del venerabile Prelato il purissimo voto, per cui rinunciava per … sempre a sposo mortale». La narrazione del Vallosio va rapportata all'antica concezione per cui il voto di castità era espressivo

della consacrazione religiosa, contenendo in sé l'obbligo della povertà e dell'obbedienza.

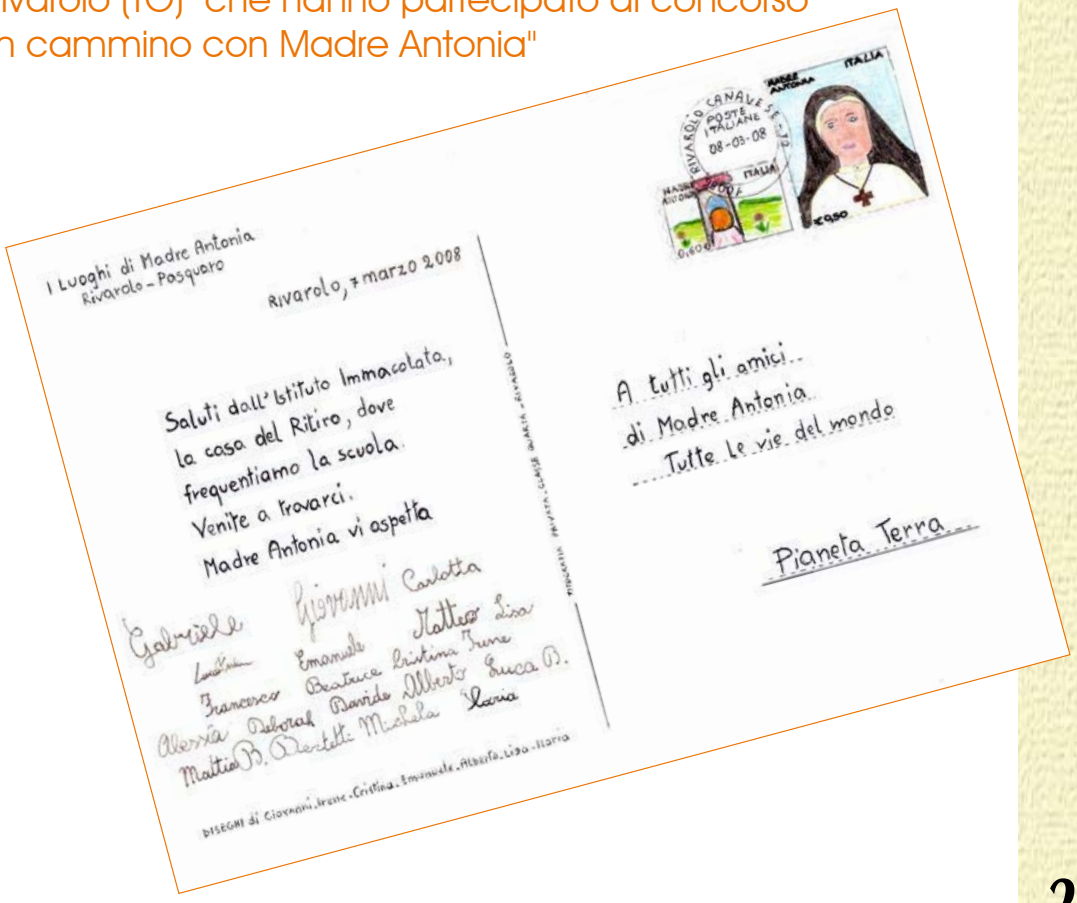
Né bisogna trascurare il fatto che siamo nel 1828, ben lontani dalla costituzione apostolica Conditae a Christo [8.12.1900] che legittimò le Congregazioni religiose di voti semplici.

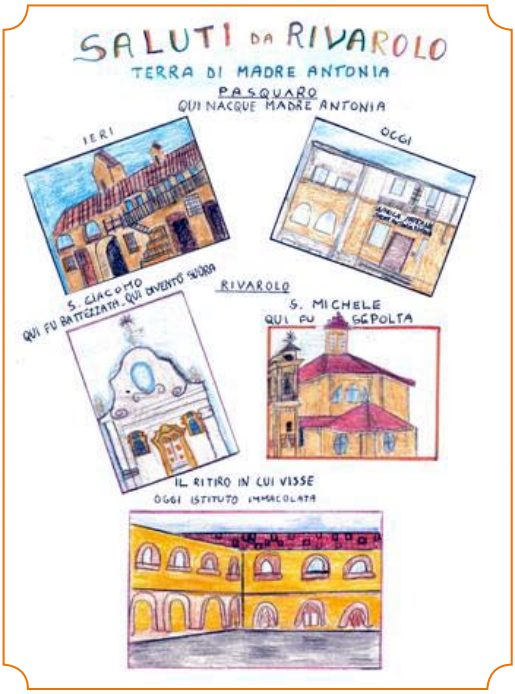
La cerimonia del 10 giugno 1828 fu un atto importante per l'Istituto perché è la prima presieduta dal Vescovo. Un voto fatto nelle mani del Vescovo ha sempre qualcosa di ufficiale: la natura privata del Voto non cambia ma c'è un elemento di grande peso: la presenza autorevole dell'Ordinario diocesano e il collegamento con la prima Vestizione e il riconoscimento pubblico dall'Autorità ecclesiastica. Tant'è vero che la Serva di Dio e le suore ne facevano memoria e inserirono «il Giorno 10 di ogni mese» nel Calendario delle Comunioni.

Non possiamo trascurare a questo punto il completamento che il Vallosio fa di questa cerimonia. Dando alle stampe il Discorso di Trigesimo [1839], al paragrafo dove parla del Voto emesso dalla Serva di Dio «nelle mani del venerabile Prelato», sente il bisogno di aggiungere: «Nella stessa occasione, la ***Suora Antonia veniva eletta Superiora».***

Il Vescovo, dunque, non si accontentò di dare l'abito alle suore e di presiedere alla loro consacrazione, ma ***costituì la comunità,*** *riconoscendo alla Verna il ruolo di Fondatrice e di guida che aveva avuto fino a quel momento, al quale egli conferì il suo sigillo autorevole.*

Pubblichiamo gli elaborati grafici dei bambini della classe IV di Rivarolo (TO) che hanno partecipato al concorso "…In cammino con Madre Antonia"





"Ho detto a Dio: sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene" *(Sl. 16,2)*

Sono tornati alla casa del Padre

IL PAPÀ di Sr. Sofia Thomas Lebba

ANTONIA MARIA VERNA

di Anastasia D'Ausilio

Come una grande passione
è cresciuta dentro al tuo cuore
ed hai trovato il coraggio
nella forza del tuo immenso amore

Tu donna semplice e bella
tu ci guidi come luce di stella
e il messaggio del nostro Gesù
ti ha ispirato le più grandi virtù

Rit Antonia Maria Verna
seguo il tuo cammino
ricco di speranza è il mio destino

Antonia Maria Verna
la tua operosità
è stata un vero esempio di umanità

Tante anime perdute
han trovato la strada con te
hai insegnato ad amare la vita
e il profondo rispetto di sé

È per questo che ci siamo riuniti
ricordando la tua carità
e celebrando l'impresa che tu
hai lasciato a noi in eredità

Rit. Antonia Maria Verna
seguo il tuo cammino
ricco di speranza è il mio destino

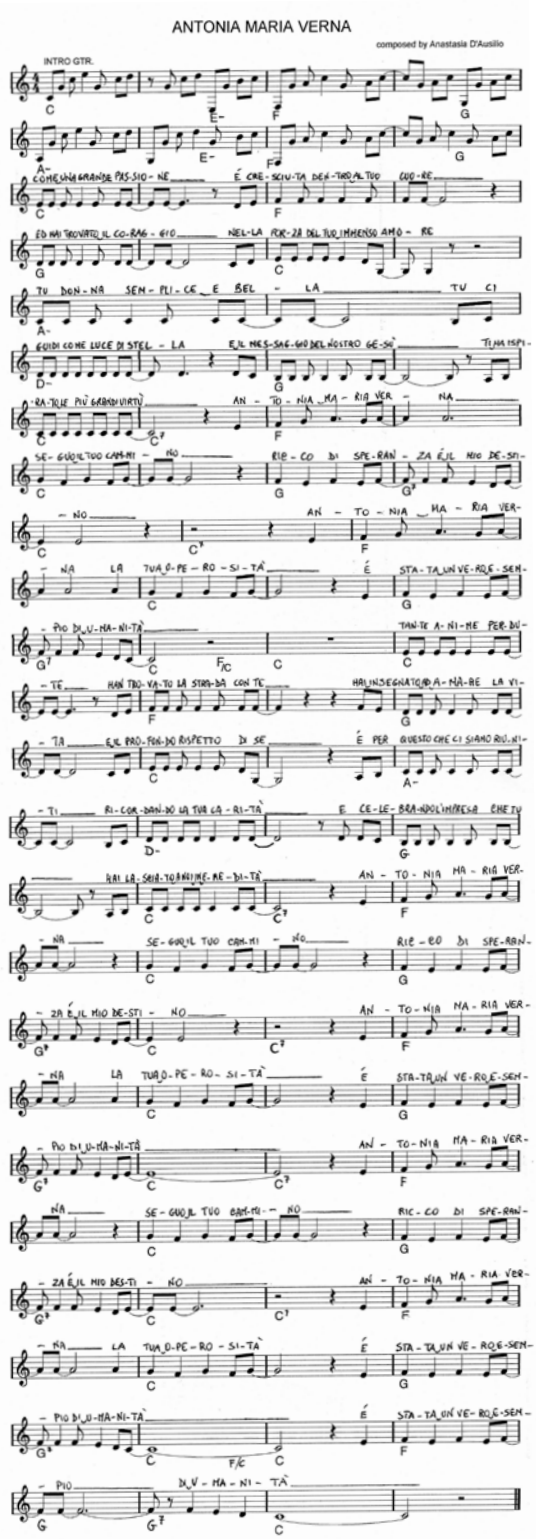
Antonia Maria Verna
la tua operosità
è stata un vero esempio di umanità

Rit. Antonia Maria Verna
seguo il tuo cammino
ricco di speranza è il mio destino

Antonia Maria Verna
la tua operosità
è stata un vero esempio di umanità

è stata un vero esempio ... di umanità!

(Canto eseguito in occasione della premiazione
dei partecipanti al concorso
"... In cammino con Madre Antonia")



MADRE ANTONIA

Di te
solo il nome conoscevo,
ma ora
che ho letto la tua vita,
la mia
che a colori credevo,
sembra solo
un disegno a matita.

Sì,
la tua vita è più bella,
ma sorpresa!
Da piccola non eri monella,
di Gesù
eri invece già sposa.

Ora
Ti sento molto vicina,
ti porterò nel mio cuore.
Sai perché?
Anch'io sono bambina
Come i bambini
Ai quali sempre hai donato
tantissimo amore.

Federica Infante
anni 10
Parrocchia San Gennaro
Gorga

mensile - anno XXXVIII
N. 6 Giugno 2008

ATTENZIONE - in caso di mancato recapito della rivista restituire al mittente che si impegna a pagare il diritto di restituzione presso l'Ufficio di 83040 Materdomini AV